



INTERVENTO AL SEMINARIO*

di

Gavina Lavagna

*(Ricercatore di Istituzioni di diritto pubblico
Sapienza – Università di Roma)*

11 luglio 2012

Affrontare una traversata transoceanica con una barca a vela dotata di randa e genoa in condizioni non perfettamente nuove, ma determinanti ai fini dell'arrivo, lascia aperti dei rischi in tema di risultati.

Ad appena sei mesi dalla fine naturale della legislatura i partiti che oggi godono di una credibilità limitata presso l'opinione pubblica si sono attivati per riformare la Costituzione. E da chiedersi in prima battuta se questo poteva definirsi il momento opportuno per avviare un processo di revisione costituzionale di tale entità *con la presentazione del* "Disegno di legge costituzionale n.24 e connessi- Riforma del Parlamento e forma di Governo".

Le ragioni che sono alla base di questo proposito riformatore sono riconducibili alla volontà dei partiti politici di dimostrare di essere ancora in grado di potere esprimere, a fronte della limitata credibilità di cui godono presso l'opinione pubblica sul finire della legislatura, una maggioranza tanto ampia, approvando la riforma a maggioranza dei due terzi, così precludendo la possibilità agli elettori di poter ricorrere al referendum costituzionale.

L'intenzione di approvare il progetto di riforma a maggioranza qualificata fa rivivere quanto già avvenuto in tempi non molto lontani quando venne approvata la legge cost. 20 aprile 2012 n.1 *Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta Costituzionale* che,

* Intervento al seminario "Verso la riforma costituzionale?" tenutosi il 26 giugno 2012 a Roma, presso la sede di *federalismi.it*.

come quella attualmente in discussione, ha avuto poca ripercussione al di fuori delle aule parlamentari, senza alcuna risonanza sui mass-media e sulla pubblica opinione.

Leggendo la presentazione del testo di riforma tra i diversi punti in primo luogo è necessario soffermarsi sulla riduzione del numero dei parlamentari. Gli articoli 1 e 2 del disegno di legge costituzionale, modificando gli articoli 56 e 57 della Costituzione prevedono un taglio del numero dei rappresentanti che vede i deputati passare dagli attuali 630 a 508 e i senatori eletti, da 315 a 254. Guardando al piano materiale è di tutta evidenza che un organo legislativo ridotto potrebbe non solo condurre ad un risparmio della spesa ma anche e soprattutto garantire una maggiore rilevanza nella selezione e scelta dei nostri rappresentanti. Tuttavia tale riduzione potrebbe nel contempo ridurre la possibilità di scelta e non rispecchiare la complessità della società italiana.

In questo ambito lascia delle incertezze la semplice revisione degli articoli 56 e 57 Cost. nella parte relativa alla riduzione del numero dei deputati e dei senatori eletti dai cittadini italiani residenti fuori dal territorio che si abbassa a 8 e 4, a fronte dei 12 e 6 precedentemente prescritti. E' noto che la circoscrizione estero, così come congeniata, ha dato a livello pratico una cattiva prova, frutto di brogli nello spoglio delle schede e divisioni ai danni dei nostri concittadini residenti fuori dall'Italia.

E da chiedersi allora se piuttosto che modificarne l'aspetto formale, non fosse invece stato necessario garantire in modo più rigoroso ed efficace l'esercizio di un diritto di voto spettante ai nostri connazionali che vivono fuori dal territorio.

A seguito di un dibattito infuocato, con il senatore Vizzini che rassegna le dimissioni da relatore perché il testo approvato dall'Aula contraddice quanto esaminato e votato in Commissione Affari Costituzionali, con 153 voti a favore, 136 contrari e 5 astenuti il Senato il 27 giugno u.s. ha dato il primo contestatissimo via libera al Senato federale e alla contestuale eliminazione dei senatori eletti all'estero.

Gli eletti all'estero escono dal Senato che, secondo l'emendamento approvato, risulterebbe formato da 250 senatori scelti a suffragio universale e diretto su base regionale (nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a sei, il Molise ha due senatori e la Valle d'Aosta uno), cui si aggiunge la partecipazione di un rappresentante per ogni Regione eletto da ciascun consiglio o assemblea regionale fra i propri componenti all'inizio di ciascuna legislatura regionale. Salta quindi la composizione del Senato prevista dal testo uscito dalla commissione Affari Costituzionali che prevedeva un taglio da 315 a 254, quattro dei quali eletti all'estero. I rappresentanti delle regioni, prevede la norma leghista approvata, «non sono membri del Parlamento e non ricevono la relativa indennità e ad essi si applica tuttavia il

primo comma dell'articolo 68 della Costituzione» che stabilisce che i membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Le critiche non sono mancate da parte di esponenti appartenenti ai diversi schieramenti politici che, nell'attesa di ricevere un chiarimento definitivo circa l'intervento suddetto, hanno ritenuto comunque necessario che sia garantita, pur nella suddivisione delle competenze tra le Camere, una rappresentanza dei nostri connazionali nel territorio estero al pari di come era prevista precedentemente in Costituzione ovvero nella bozza della Commissione affari costituzionali.

A sostegno dell'emendamento presentato è così intervenuto il Sen. Boschetto (PdL) soprattutto per rassicurare che "la questione dei senatori all'estero verrà risolta in seguito del provvedimento" e per ricordare che la rappresentanza estera potrebbe diventare una rappresentanza applicata per intero alla Camera e non per i quattro membri indicati per il Senato.

Nonostante le critiche avanzate e i tentativi di lasciare invariato il progetto di riforma così come era stato presentato dalla Commissione Affari costituzionali, la questione è rimasta senza alcuna risposta e l'emendamento è passato senza eletti all'estero.

Alla luce di queste considerazioni e per concludere viene da chiedersi se una riforma costituzionale che tra le diverse proposte di modifica affronta quello relativo alla riduzione del numero dei parlamentari, uno degli aspetti meno criticati del progetto di riforma presentato, può effettivamente essere avviata senza che prima non venga affrontata la riforma della legge elettorale. Una nuova legge, da più parti auspicata, che serva non solo a garantire una maggiore rappresentanza tra eletti ed elettori ma anche e soprattutto a permettere una rigenerazione del sistema dei partiti politici.